

DIOMEDE MARVASI*Breve rassegna bio-bibliografica*

Giovanni Russo

Della storia del Risorgimento molti degli italiani conoscono le figure principali che, per il fatto che si studiano nei libri di testo, sono perciò più popolari. Ma non sempre è così. Vi sono, infatti, tantissimi personaggi che, per il contributo di fede, di sangue, di sacrifici e di operosità che hanno offerto alla causa santa di redenzione nazionale, non meritano di restare nell'ombra ingrata della dimenticanza. Il luminoso cinquantennio in cui si svolse la vita terrena di Diomede Marvasi, quartogenito tra i dodici figli del notaio Tommaso Marvasi e di Girolama Guzzo, nato a Cittanova il 13 agosto 1827, è, per l'Italia, denso di vibranti avvenimenti, di fervente attività preparatoria e di bruciante azione per i suoi stessi destini. Marvasi compì gli studi classici nel Collegio Vibonese ove venne affidato ai padri delle Scuole Pie, detti gli Scolopi. Quel collegio esprime grandi momenti di prestigio, specie dal 1830 al 1852, sotto il rettorato di Carlo Mannella, allorquando si forgiarono uomini di notevole spessore culturale e civile come Benedetto Mussolino, Diomede Marvasi e Michele Bello.

Liberales fervente, Diomede Marvasi, frequentò l'Università di Napoli per compiere gli studi legali. Si formò, assieme ad Angelo Camillo De Meis, Luigi La Vista, Pasquale Villari, Luigi Settembrini, a Poerio, a Spaventa, a Vertunni, a De Luca, a Nisco, a Massari, a Pica, a Siniscalchi e a Menichini e Francesco De Sanctis cui si era le-

gato in amicizia, alla scuola di Basilio Puoti. Le "esercitazioni" di quest'ultimo servirono politicamente a risvegliare le coscienze di quei giovani ed a tenere accesa nei loro cuori la fiamma della libertà. Fu proprio il Puoti che nel '39 affidò a Francesco De Sanctis la direzione di un istituto privato. Fu que-



sta un'esperienza che permise al De Sanctis di perfezionare le sue tecniche didattiche e di staccarsi sempre più dal purismo del suo maestro che, a quel tempo, era impegnato, assieme al Pilla ed al Galluppi, nella redazione del periodico "Il Progresso", su cui scriveva anche il Conte Michele Milano di Polistena che, pochi anni prima, era stato un noto giacobino. Il De Sanctis va considerato, quindi, il vero maestro di Diomede Marvasi.

Il 15 maggio del 1848, partecipando, discepolo e maestro, alle barricate di Napoli, il Marvasi rimase ferito. Più volte arrestato, nel

1851 fu condannato all'esilio perpetuo. Malta fu la prima tappa del giovane esule, raggiunto dal suo maestro ed amico Francesco De Sanctis, allora uscito da Castel dell'Ovo, dove aveva scontato tre anni ed oltre di carcere. Avvinti da vincoli di salda amicizia, chiesero ed ottennero di trasferirsi a Torino ove, oltre ai più stretti amici, De Meis e Bertrando Spaventa, ritrovarono un folto manipolo di esuli napoletani: i fratelli Antonino ed Agostino Plutino, Giuseppe Massari, Mariano D'Ayala, Antonio Ciccone, Raffaele Conforti, Giacomo Tofano, Pier Silvestro Leopardi, Paolo Emilio Imbriani, Giuseppe Pisanelli, Antonio Scialoja e Pasquale Stanislao Mancini. In Piemonte, non ancora abilitato all'esercizio forense, frequentò lo studio dello Scialoja, lavorando assiduamente a un Commentario al Codice di Procedura Civile sardo, tanto da meritarsi la nomina, nel 1860, a professore di Diritto costituzionale nell'Università di Mode-

na; ma non riesce a prendere possesso della cattedra, perchè il trionfo della spedizione garibaldina lo richiama in Napoli, insieme al De Sanctis ed a Silvio Spaventa. Qui ebbe incarichi di rilievo: fu giudice della Gran Corte Criminale di Santa Maria Capua Vetere; poi, nel dicembre fu chiamato, in un momento quanto mai difficile, alla Direzione del Dicastero della Polizia della Luogotenenza. Nel 1862 fu nominato Sostituto Procuratore di Corte d'Appello e quattro anni dopo, celebrandosi il processo contro Carlo Pellion di Persano, dopo

l'infausta battaglia di Lissa, presso l'Alta Corte di Giustizia, sostenne la pubblica accusa, ottenendo un trionfo oratorio. Francesco De Sanctis, che fu presente a quella memorabile seduta, così attestò: *"Vid'io vecchi senatori fuori di sé, quando tuonava contro Persano, e dicevano: mai s'è visto tanto entusiasmo"*.

Nel 1872, disciolta l'amministrazione comunale di Napoli, fu nominato Delegato Straordinario e, nel 1874, Procuratore Generale della Corte di Cassazione. Fu Deputato al Parlamento dal 1861 al 1865 e nominato senatore, per la 12. categoria, con decreto del 15 novembre 1874.

Nell'ottobre del 1875, appena quarantasettenne, Diomede Marvasi spariva all'indomani di un suo trionfo oratorio. I suoi resti mortali riposano nel Cimitero monumentale di Napoli, nel recinto degli uomini illustri. La sua tomba è sormontata da un mezzo busto eseguito da un altro grande calabrese, Francesco Jerace, mentre l'epigrafe è del suo maestro ed amico Francesco De Sanctis, amico profondo anche dello scultore polisteneso. (A proposito di arte, non va dimenticato il legame di amicizia tra Gemito e Diomede Marvasi. Gemito è l'autore del busto di Guido Marvasi).

I discorsi e gli scritti del Marvasi sono stati raccolti nel volume postumo: *Scritti* (Napoli: De Angelis, 1876). Tale raccolta ebbe la prefazione di Francesco De Sanctis che così iniziava: *"Qui pietosa cura di moglie e di amici ha raccolto quanto rimane di Diomede Marvasi, memoria più durevole della tomba ove è conservato il suo corpo. Qui è conservato di lui quello che non può morire, la sua anima..."*.

Edmondo De Amicis, in una lettera inviata ad Elisabetta Marvasi, in ringraziamento dell'invio di tale volume, così ebbe a scrivere: *Ho trovato in questo libro un grande cittadino, un nome di più*



Guido Marvasi di Vincenzo Gemito

da venerare, un nobilissimo esempio in più da seguire. Avevo molte volte inteso parlare di suo marito quand'era vivo, ed ella può immaginare in qual modo; ma non di meno non mi aspettavo in quegli scritti la rivelazione di un uomo così completo, così forte e così dolce, nel tempo stesso, pensatore ed artista, che manifestava tutto se stesso in una forma semplice e bella come l'anima sua. L'amor di patria, l'ardore del lavoro, un sentimento altissimo di tutti i doveri, una freschezza d'entusiasmo giovanile, tutto quello che fa grande ed amabile un uomo, tutto era in lui. Anch'io, come il De Sanctis, mi sono sentito vecchio al suo confronto; ed ho provato un vivo rammarico di non averlo conosciuto vivente, perché sento che l'avrei amato come il più devoto dei suoi amici per quanto fosse grande la distanza che mi avrebbe separato da lui; e che il vederlo, l'udirlo parlare qualche volta m'avrebbe nobilitato, e rinvigorito l'animo. Per vari giorni quel libro ha occupato tutta la mia mente e tutto il mio cuore. E mi sono rimesso allo studio con più fervore di prima, e

tratto tratto mi si ripassa dinanzi quella figura austera e serena".

L'amicizia del De Sanctis con Diomede Marvasi è motivo, quest'oggi, per concentrare l'attenzione su due personaggi del Risorgimento nazionale e calabrese cui Benedetto Croce non mancò di dedicare significative pagine di annotazioni esplicative.

Il De Sanctis, nel 1856, ottenne una cattedra di letteratura italiana presso il Politecnico di Zurigo, separandosi dai due più cari amici, il De Meis e Diomede Marvasi. *"La corrispondenza da Zurigo con Marvasi e De Meis"* – scrive così Vincenzo Marvasi, pronipote del Nostro – *fu fittissima e permette di ricostruire nei minimi particolari le vicende, gli stati d'animo e gli*

incontri dei tre amici in quegli anni". Tale corrispondenza fu oggetto dell'importante pubblicazione di Francesco De Sanctis: *Lettere da Zurigo a Diomede Marvasi (1856-1860)*, pubblicate da Elisabetta Marvasi, ed impreziosita dalla prefazione e dalle note di Benedetto Croce (Napoli: Ricciardi, 1913).

Il volume, di 162 pagine, contiene 41 lettere che il grande storico della letteratura, servendosi di uno stile lirico ed elegante, saldamente ancorato ad un impianto letterario ed umano che conferisce all'epistolario un dono narrativo indiscusso, scrisse dalla solitudine di Zurigo e nelle quali si evidenzia il rapporto che lo aiutò ad affrontare e risolvere le sue angosce di esule e di intellettuale. L'epistolario del Marvasi non si limita a quello intercorso con Francesco De Sanctis. Un variegato ed importante carteggio va considerato quello che col Marvasi, negli anni dal 1861 al 1876, tennero gli uomini meridionali più rappresentativi del tempo suo, da Silvio Spaventa a Nicola Amore, da Ruggero Bonghi ad Angelo Camillo De Meis e Rocco De Zerbi.

Di Ruggero Moscati, sono gli scritti: - Spigolature sul "Professore" dalla corrispondenza tra Angelo Camillo De Meis e Diomede Marvasi, in *"Irpinia"*, anno V, 1933, fascicoli V-VI;

e le "Lettere di Silvio Spaventa a Diomede Marvasi", in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, a. 3, 1933, fasc. III.; (sono 23 lettere).

Di Mario Vinciguerra sono le: "Lettere di Diomede Marvasi a Silvio Spaventa", in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, a. VIII, 1939, fascicoli III-IV; e le "Lettere di Nicola Amore a Diomede Marvasi", sempre in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, a. IX, 1939, fascicoli III-IV.

Paolo Alatri pubblicò "Il trasporto della capitale e i moti torinesi del 1864 in una lettera inedita di D. Marvasi a Silvio Spaventa" in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, a. 10, (1940), fasc. 3.

Giuseppe Acocella, professore dell'Università di Napoli, è l'autore del volume: *"Dall'arte della politica alla scienza del governo. Il pensiero politico di Ruggero Bonghi"*, Napoli, Morano, 1988, (ove vengono pubblicate otto lettere inedite del Bonghi a D. Marvasi).

Un ulteriore contributo per un'eventuale raccolta dell'epistolario di Diomede Marvasi, lo fornisce Rocco Liberti che, in un suo articolo: *"Rocco De Zerbi in diretta"*, pubblicato nell'*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, a. 64. (1997), riporta ben 6 lettere del deputato calabrese Rocco De Zerbi, indirizzate appunto all'amico, Comm. Marvasi, rintracciate nella Biblioteca Comunale di Scido che ha acquistato la collezione del Dott. Paolo Greco di Delianuova. Da esse si evincono, oltre allo stretto rapporto amichevole tra i due, la spinta per un accordo tra due forze politiche

di quel momento, L'Unione Liberale e L'Unitaria, gli attacchi del "Roma" (giornale napoletano) nei confronti del Marvasi, il caldeggiare un intervento a favore di una non specificata biblioteca da parte del già citato Ruggero Bonghi, ed altro.

Diomede Marvasi sarebbe rimasto sconosciuto nella sua Calabria, terra che gli diede i natali e lo educò fanciullo, se l'interessamento affettuoso ed appassionato di Vittorio Visalli, Domenico e Vincenzo De Cristo, non lo avesse tratto dall'ombra e dall'oblio, per presentarlo nella luce della sua



Francesco De Santis nel ritratto di Saverio Altamura

grandezza. Vittorio Visalli (il grande storico calabrese che riposa nel Cimitero di Gioia Tauro), oltre la trattazione del nostro nel corposo volume *"I Calabresi nel Risorgimento Italiano: Storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862"* (del 1893), pubblicò il suo: *Diomede Marvasi*, in "Antologia Calabrese Illustrata", anno I, n. 1, Siena, Tip. Cooperativa, 1894; Vincenzo De Cristo (nipote del Marvasi ed autorevole personalità cittannovese), ebbe modo di presentarlo ai calabresi, inserendo-

lo nella sua opera *"Cittanuova nei fasti del Risorgimento Italiano"*. Messina, Cromo Tip. S. Giuseppe, 1912); Domenico De Cristo (pure cittannovese ed apprezzato direttore didattico a Gioia Tauro) sulla "Rivista di Pedagogia correttiva", anno VI, n. 1., Torino 1912, fece apparire un suo scritto dedicato, appunto, a Diomede Marvasi in relazione al concetto di educazione dei criminali. Fu ancora Vincenzo De Cristo, ideatore e curatore della *"Galleria Biografica degli uomini e delle donne illustri e benemeriti delle Calabrie"* che, nel 1924, (anno 1., fasc. 1.) promosse un primo scritto preceduto da una importante annotazione: *"Avevamo invitato - così il De Cristo - l'insigne nostro filosofo e storico S. E. Benedetto Croce a scrivere una biografia di Diomede Marvasi, per l'opera presente, e con quella gentilezza di modi che tanto lo distingue, avrebbe egli accolto la nostra preghiera, se altri e gravi lavori che l'occupano attualmente non l'avessero impedito. Ci indicò all'uopo il comune e giovane amico Cav. Avv. Vincenzo Morelli, Archivista di Stato, come colui che proprio in Napoli si stava occupando a rinverdire la memoria di Diomede Marvasi..."*.

L'avv. Vincenzo Morelli, che già in "Roma della Domenica", anno II, n. 48, del 26 novembre 1922, aveva scritto *"Tra Pasquale Villari e Diomede Marvasi"*, non venne meno all'impegno ed il De Cristo poté così iniziare la sua Galleria proprio con la breve monografia dedicata al patriota e giurista cittannovese, edita, nel 1924, in Santa Maria Capua Vetere, dalla Casa Editrice "La Fiaccola". Lo stesso Morelli fu autore, ancora dell'opuscolo: *Diomede Marvasi, nella vita e nell'ideale* (Palmi, Genovesi, 1924).

Una tesi di laurea, dal titolo: *Diomede Marvasi*, venne assegnata, nell'anno accademico 1944-45, dalla Facoltà di Magistero dell'Università di Messina, Relatore il Prof. Nicola Putorti, a Francesco Laruffa di Polistena che, nei cinque capitoli, trattò: la vita; l'uomo e il suo tempo; il rivoluzionario-realista; Lissa e la requisitoria contro Persano e gli scritti.

L'opportunità di rievocare l'eccezionalità esemplare di Diomede Marvasi, fu colta dall'illustre bibliotecario di origine radicenese, Bruno Barillari che, in *Almanacco calabrese* del 1955, non mancò di sintetizzare la personalità, l'attività, l'oratoria, la polemica, la critica dell'autore della ben nota "Requisitoria".

La necessità di sollevare dall'oblio, ancora una volta, il nostro illustre cittanovese, venne avvertita, già nel 1966, dall'indimenticabile Preside, Prof. Ugo Arcuri, autore del volume "Diomede Marvasi e la sua requisitoria contro l'ammiraglio Persano (Ed. Scilla). Lo stesso, oltre a sottolinearlo nella prefazione del libro da lui curato, nel 1977, allorchè, fu da noi avvicinato per una copia dello stesso a pro della Biblioteca Comunale di Polistena, lo rimarcò nella dedica che fu apposta nel foglio di guardia che precede il frontespizio: "Perchè sia ricordato uno dei nostri



Diomede Marvasi nel 1848

grandi che - secondo l'inveterato costume - va cadendo nel dimenticatoio".

Anche il defunto prof. Domenico De Giorgio, prestigioso fondatore e direttore della rivista "Historica", nel 1976 (fascicoli 1 e 3) e nel 1979 (fasc. 2.), aveva pubblicato, rispettivamente: *Ricordo di Diomede Marvasi* e *Diomede Marvasi magistrato*.

Vincenzo Napolillo, irpino di nascita ma residente a Cosenza, nel volume: *De Sanctis e la Calabria* (Cosenza: Pellegrini, 1984), puntò a testimoniare il rapporto umano,

politico e culturale che il grande critico di Morra strinse con i calabresi Bonaventura Zumbini, Diomede Marvasi, Giovanni Nicotera, Domenico Mauro, Francesco De Luca, Ferdinando Vercillo, ed altri illustri uomini di partito e di azione.

Di non poco conto va considerato l'apporto dell'Avv. Arturo Zito De Leonardis che, nel suo "Cittanova di Curtuladi" (Cosenza: Mit, 1986), al Marvasi dedica molte pagine con nuovi apporti. L'Avvocato Zito, inoltre, si è sempre reso promotore di cerimonie e manifestazioni per ricordare quello che, tra i cittanovesi, può essere ricordato tra i più grandi.

Scritto divulgativo può essere considerato il "Diomede Marvasi" di Nicola Sinopoli in *Calabria Letteraria*, A. 48, 2000, N. 1-2-3.

Questa selezione della rassegna bibliografica, vorrei concluderla con l'indicazione di una delle più apprezzate monografie che di recente sono apparse: *Diomede Marvasi: Patriota Scrittore Magistrato* di Vincenzo Marvasi (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2001), nonchè della segnalazione del saggio di F. Tarozzi, *Marvasi Diomede*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71°, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, 2008, pp. 422-424.

Termino qui questa selezionata e, quindi, incompleta rassegna bibliografica di un personaggio grande ma, che al pari di tutti gli uomini, fu soggetto anche a delle contraddizioni che, in occasione dell'incontro di Cittanova, del 2005, ebbe a sottolineare magistralmente, il carissimo amico Pasquino Crupi.



Un'immagine del convegno di Cittanova del 4 giugno 2005 (foto G. Quaranta)